



## STUDI COMPLEMENTARI

**«Accogliere l'intervento creatore dello Spirito di Dio».**

Alcune considerazioni su Gv 3,3-5

*di Corrado Ginami*

Una delle tematiche di maggior rilievo che emergono all'interno del dialogo tra Gesù e Nicodemo (Gv 3,2b-12) è senz'altro quella relativa alla «nuova nascita» o «nascita dall'alto», condizione imprescindibile per poter partecipare alla pienezza di vita propria di Dio. Anche una semplice considerazione statistica evidenzia questa affermazione: infatti nei vv. 3-8 del capitolo terzo di Giovanni ricorrono per otto volte i verbi *gennáô-gennásthai* («nascere-essere generato»). Si tenga inoltre presente che a queste espressioni sono anche assimilabili le formule «vedere il regno di Dio/entrare nel regno di Dio» che appaiono nei vv. 3 e 5.

Ed è proprio su Gv 3,3-5 che vogliamo sinteticamente concentrare la nostra attenzione: i tre versetti presentano due affermazioni di Gesù intervallate dalla incompienza di Nicodemo. Al capo dei Giudei, che riconosce in Gesù un maestro accreditato da Dio e venuto da parte di Dio («sei venuto [e rimani: perfetto *elêlythas*] da Dio») mediante i segni<sup>1</sup>(v. 2), Gesù risponde con la formula solenne introdotta dal doppio *amên* del v. 3: «In verità, in verità ti dico, se uno non è generato dall'alto, non può vedere il regno di Dio»<sup>2</sup>.

Appare da subito che con la sua risposta, nello stesso tempo categorica ed enigmatica, Gesù cambia la prospet-

<sup>1</sup> Come Mosè e i profeti della tradizione biblica (cfr. 2,23; 6,14; 9,33; Es 4,8).

<sup>2</sup> L'espressione «regno di Dio» è tradizionale ed è riportata solo qui in tutto Giovanni, il quale preferisce parlare di «vita».

va: infatti l'affermazione di Nicodemo riguardava Gesù in persona, la risposta mette a fuoco la necessità per tutti di «essere generati dall'alto». La prospettiva dunque si allarga e si sottolinea non tanto l'idea della conversione dell'uomo quanto l'azione di Dio nell'uomo stesso: questi deve assumere la consapevolezza di dover rinascere dall'alto, accogliere la possibilità di questo nuovo inizio che gli viene donata.

Incontriamo in questo v. 3 l'avverbio *ánôthen* che può avere — secondo il modo di argomentare tipicamente giovanneo per far procedere i dialoghi — un doppio significato: «dall'alto» (locale) o «di nuovo» (temporale). Qui il significato da preferire è con ogni probabilità «dall'alto»<sup>3</sup>, anche se nella sua replica Nicodemo, dicendo «una seconda volta», sembra autorizzare anche la seconda possibilità di traduzione. Non è da escludere un intenzionale duplice significato.

Pur tuttavia ciò che conta maggiormente sottolineare è che il fraintendimento di Nicodemo<sup>4</sup> non è dovuto all'ambivalenza del termine, ma è più radicale (v. 4): riguarda sia la nascita fisica<sup>5</sup> alla quale lui rimane aggrappato che la nascita dall'alto (o di nuovo)<sup>6</sup>. Il maestro d'Israele, la cui obiezione rivela perplessità e forse anche fastidio, non arriva a comprendere che per «vedere il regno di Dio»<sup>7</sup>

<sup>3</sup> Si veda in 3,31 l'evidente antitesi «in alto - in basso» (è dall'alto che Gesù viene!) e la dottrina giovannea della «nascita da Dio» (cfr. 1,13; 1Gv 2,29; 3,9; 4,7; 5,1).

<sup>4</sup> Già Natanaele, con tono altrettanto scettico, si era chiesto: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?» (1,46).

<sup>5</sup> Infatti egli parla di un uomo già «vecchio». Nicodemo pensa ad una riedizione della nascita naturale.

<sup>6</sup> L'argomentazione di Nicodemo è tipicamente rabbinica e porta l'affermazione dell'interlocutore all'assurdo per farne risaltare il carattere inconcepibile. Con ciò stesso chiede una ulteriore spiegazione, che Gesù si accinge a dare.

<sup>7</sup> La formula «regno di Dio» equivale a «vita eterna», cioè la vita divina che Dio dona quando instaura il suo regno. Giovanni probabilmente parla di «vedere» il regno di Dio nel senso di «vede-

bisogna lasciarsi generare da Dio<sup>8</sup>, poiché la vita viene «dall'alto», attraverso una nuova nascita: dal mondo celeste Dio comunica all'uomo la sua propria vita. Si tratta di un avvenimento di grazia che trova la sua origine in Dio.

A questo punto Gesù non risponde direttamente all'obiezione e, nella seconda dichiarazione (v. 5), precisa il carattere radicalmente nuovo della nascita<sup>9</sup> richiesta per entrare nel regno di Dio: occorre nascere «dall'acqua e dallo Spirito». Il precedente avverbio «dall'alto» viene ora esplicitato mediante una perifrasi: «dall'acqua e dallo Spirito». L'espressione «dall'acqua», visto che nei vv. 6 e 8 si parla solo di Spirito, viene da qualche autore interpretata come un'aggiunta — apportata in una delle fasi di redazione del Quarto Vangelo<sup>10</sup> — che fa riferimento all'esperienza battesimale: alla primitiva menzione dello Spirito che dà la fede si affianca la menzione dell'acqua che evidenzia la necessità della prassi sacramentale<sup>11</sup>. Questo è possibile, ma a condizione che si tenga ben fermo il fatto che tutto è avvenuto all'interno del processo di composizione del Quarto Vangelo.

re la vita» (cfr. 3,36), di fare cioè l'esperienza della vita definitiva e divina.

<sup>8</sup> Si osservino i vari ricorsi di *gennáo* al passivo che evidenziano il ruolo attivo di Dio in questa generazione!

<sup>9</sup> L'immagine della «generazione» è utilizzata nel quarto vangelo per esprimere una relazione vitale con una realtà o situazione (cfr. 8,41): nel nostro caso è il rapporto con Dio di quanti hanno accolto il *logos*, i quali non da carne «ma da Dio sono stati generati» (1,13).

<sup>10</sup> Non è fondato parlare di «redazione ecclesiastica» dal momento che *ex hydatos* («da acqua») è presente in tutti i testimoni più autorevoli.

<sup>11</sup> In 3,22 si parla della attività battesimale di Gesù stesso. Secondo I. de la Potterie l'acqua è quella del battesimo. Lo Spirito sarebbe inteso come il principio attivo della fede e della conoscenza religiosa salvifica, in forza delle quali l'uomo - rigenerato dal battesimo - vede il regno di Dio e vi può entrare: cfr. «“Nascere dall'acqua e nascere dallo Spirito”. Il testo battesimale di Giovanni 3,5», in I. DE LA POTTERIE - S. LYONNET, *La vita secondo lo Spirito condizione del cristiano*, AVE, Roma 21971, 35-74.

Va comunque tenuto presente che l'insegnamento di Gesù a Nicodemo non è tanto riferito al battesimo, quanto piuttosto alla nascita dall'alto (la rigenerazione) attraverso lo Spirito di Dio.

Tanto è vero che la formula potrebbe anche essere vista come una endiadi: «da acqua che è Spirito»<sup>12</sup>. In quest'ultimo caso traspare la profezia di Ezechiele: «Io verserò su di voi un'acqua pura... metterò in voi uno Spirito nuovo. Metterò in voi *il mio spirito*» (36,25-27; cfr. anche Is 44,3). La nascita dall'alto (o rigenerazione), che equivale a ricevere la propria realtà e identità da Dio, è dunque opera dello Spirito ed è la condizione assoluta che permette di «entrare nel regno di Dio»<sup>13</sup>: essa si realizza dall'alto mediante l'acqua e lo Spirito ed implica — come il testo evidenzierà più avanti (vv. 14-18) — la fede nel Figlio dell'uomo disceso dal cielo ed elevato sulla croce.

*In sintesi* si può concludere affermando che l'uomo, per accedere all'iniziativa escatologica di Dio, l'uomo deve riconoscere le proprie limitate possibilità e lasciarsi investire da un nuovo intervento dello Spirito, reso possibile dal morire e dal risorgere di Gesù di Nazaret, unico rivelatore e mediatore salvifico.

<sup>12</sup> L'espressione è in verità stilisticamente curiosa: infatti le due parole «acqua» e «Spirito» sono rette dall'unica preposizione *ex*.

<sup>13</sup> Come già evidenziato nel seguito del discorso la nozione del «regno di Dio» è sostituita con quella di «vita eterna» e «salvezza» alla quale si prende parte attraverso la fede nel Figlio (cfr. 3,15.16.18).